

# In **M**ontagna

Anno III  
numero 10 - 2023

*La Rivista del* **OCAI** *Perugia*



## Anno III numero 10 - 2023

Periodico trimestrale  
del Club Alpino Italiano  
Sezione di Perugia

Autorizzazione Tribunale  
di Perugia n. 6/2020 del  
Registro Stampa  
del 17/09/2020

Direttore responsabile  
Gabriele Valentini  
(gabrvalentini@gmail.com)

Redazione  
Francesco Brozzetti  
Fausto Luzi  
Ugo Manfredini  
Alessandro Menghini  
Marcello Ragni

Hanno collaborato  
a questo numero  
Mauro Barbieri  
Claudio Bellucci  
Roberto Capaccioni  
Angela Margaritelli

Direzione, Redazione  
e Amministrazione  
Via della Gabbia 9  
06123 Perugia  
Tel.: 075.5730334  
Orari di apertura:  
martedì e venerdì  
dalle ore 18,30 alle ore 20,00  
posta@caiperugia.it

Progetto grafico  
ed impaginazione  
Francesco Brozzetti

Stampa:  
Xerox Global Document  
Outsourcing  
P.zza Italia, 2  
06121 Perugia

Chiuso in tipografia  
il 31.03.2023.

- 03** EDITORIALE
- 04** **NIENTE FERMA GLI AMICI DI MANLIO**  
*Si è chiusa con successo anche la 18ª edizione*
- 08** **I RETROSCENA DELLA SPELEO - BEFANA**  
*Quest'anno è ripresa l'apprezzata manifestazione a Città della Pieve*
- 11** **IL TREKKING DEI RIFUGI CAI DELL'UMBRIA**  
*Prende forma il progetto del Comitato Regionale*
- 12** **I NUOVI ISTRUTTORI SEZIONALI SPELEO**  
*Quattro di essi fanno parte del gruppo perugino*
- 14** **I GIGANTI BUONI: IL NOCE**
- 18** **GIU' LE MANI DAI SENTIERI DEL CAI**  
*La procedura di validazione per i sentieri della Rete Escursionistica Italiana*
- 21** **UN 2022 POSITIVO PER IL CAI PERUGIA**  
*Ripresa delle attività e soci vicini a quota mille, in attivo anche il bilancio*
- 22** **CORO COLLE DEL SOLE: SERVONO RINFORZI**  
*L'appello del Presidente Claudio Bellucci*
- 25** **LA TRISTEZZA DEI BORGHI ABBANDONATI**
- 28** **ALLA SCOPERTA DI GABBIANO VECCHIO**
- 31** **VITA ASSOCIATIVA**

*1ª di copertina:*

*Il folto gruppo di escursionisti all'uscita di Colombella per gli Amici di Manlio (foto Luigi Bellezza)*

*4ª di copertina:*

*I soci del CAI Perugia alla ciaspolata sul monte Serrasanta (foto Paolo Cancelli)*

# Editoriale

Gabriele VALENTINI



Il 2023 si è aperto sotto buoni auspici per la nostra sezione: infatti il tesseramento marcia spedito verso quota mille. Una barriera simbolica, se vogliamo, ma che se raggiunta, come appare probabile, segnerebbe il ritorno ai grandi numeri che c'erano prima della pandemia.

E' questo uno dei punti che sono stati toccati durante l'assemblea sezionale che si è tenuta il 17 marzo a Monte Pacciano, la prima nella nuova sede che sta pian piano prendendo vita, pur tra qualche difficoltà e alcuni ritardi, peraltro non imputabili al CAI.

L'altro punto importante, a nostro avviso, è quello della salute finanziaria. Anche il 2022 si è chiuso in attivo e la cifra è andata a rimpinguare il Fondo di riserva per futuri progetti. Si è parlato, anche se ancora in termini vaghi, del possibile acquisto di una nostra sede di proprietà. Per ora un progetto molto "futurista" ma che sta prendendo pian piano forma e questi accantonamenti servono a dare le basi nel momento in cui si decidesse di procedere in questa direzione. Certo molti si domanderanno: perché una sede di proprietà? Ebbene, ci sono almeno due motivi. Il primo è quello che ci libererebbe dalla precarietà degli affitti, il secondo perché si potrebbe cercare una soluzione logistica più comoda: non dimentichiamo, infatti, che la storica sede di Via della Gabbia, è molto scomoda da raggiungere per la maggior parte dei soci (e anche per i consiglieri) dato che pochissimi "caini" abitano in centro. Inoltre la sua struttura, assai particolare oltre che di dimensioni ridotte, la rende poco idonea non solo per ogni tipo di evento ma anche come semplice luogo di ritrovo, specie d'inverno, visto che è senza riscaldamento. Ad alcune di queste lacune si è

rimediao con il progetto dei Conservatori di Monte Pacciano, presi in affitto dal Comune per tre anni. La "location" non è delle più comode, però almeno si può parcheggiare nei pressi, è stato attivato il riscaldamento, e ci sono spazi più adeguati per tenere conferenze, corsi e altre manifestazioni. Inoltre gli spazi esterni ben si prestano ad attività come quelle dell'Alpinismo Giovanile, ad esempio.

Insomma è stato fatto un bel passo avanti ma rimane una situazione non definitiva come potrebbe essere la sede di proprietà.

Per le attività, è prossimo alla partenza il corso di escursionismo base E1: i nostri qualificati e titolati potranno dare ai "neofiti" della montagna, ma anche a chi già la frequenta e vuole migliorare le proprie capacità, un notevole bagaglio di conoscenze.

Per quanto riguarda il capitolo escursioni, invece, il primo trimestre non ne è stato molto ricco, come del resto accade da qualche anno. E così ci è parso giusto dedicare il primo servizio di questo numero all'edizione numero 18 degli "Amici di Manlio" che si è conclusa con l'ottava uscita, la prima domenica di marzo, in quel di Colombella. Una manifestazione che anche quest'anno, pur non favorita dal meteo, ha fatto registrare un notevole numero di presenze. Col passare degli anni ha perso un po' quella che era la sua caratteristica principale, vale a dire fare "promozione" per attrarre nuovi soci, dato che ormai subisce la concorrenza di tante altre associazioni. Però ne ha acquisita un'altra assai importante: dare continuità alle uscite e permettere ai soci di ritrovarsi a camminare in una stagione dove ci sono poche possibilità di uscite, a meno di non calzare sci o ciaspole.

Ne scrive Marcello Ragni che è stato tra i "padri fondatori" e che continua con immutato entusiasmo a portarla avanti.

Il secondo servizio tratta invece di uno "spettacolo" che è tornato, dopo due anni di blackout pandemico, in quel di Città della Pieve: si tratta della Befana. Il 6 gennaio il nostro gruppo speleo, dopo giorni di intensa preparazione, ha messo in scena la discesa da torre e campanile della Befana che porta regali e dolci per la gioia dei bambini che riempiono la piazza. Roberto Capaccioni, che ha partecipato a più edizioni, ci spiega come sia complesso allestire in tutta sicurezza questo spettacolo e quante persone vi siano coinvolte.

Tra gli altri articoli c'è senz'altro da segnalare quello del nostro botanico Alessandro Menghini che stavolta ci parla del noce e della noce. Un albero e un frutto che troviamo spesso sui nostri sentieri e che, dopo questa lettura, avremo modo di apprezzare ancora di più. Da parte sua Ugo Manfredini ha ormai diritto alla cattedra di sentieristica: il nostro esperto è attualmente impegnato, con altri soci, nella procedura di validazione degli oltre 60 sentieri di competenza del CAI Perugia. Un'interessante spiegazione di quanto lavoro ci vuole perché sul nostro smartphone appaiano quei tracciati che ci danno sicurezza nel nostro camminare.

Naturalmente questo numero è anche ricco di altri interventi come quello di Angela Margaritelli sui borghi abbandonati, quello sul coro che non vive uno dei suoi migliori momenti, scritto da Claudio Bellucci, quello sul progetto di unire con un percorso i rifugi CAI dell'Umbria di Fausto Luzi e quello sul "Gabbiano vecchio" del Subasio, scritto da Francesco Brozzetti.



# Niente ferma gli Amici di Manlio

Marcello RAGNI

Con un linguaggio borsistico, diremmo che per gli Amici di Manlio la diciottesima sia stata una edizione un po' contrastata, più dalle previsioni e dalla paura del tempo, che dalle reali condizioni atmosferiche. Un vecchio contadino diceva che le previsioni del tempo "ce chiappano quando c'azzeccano", nel senso che per lui erano inutili; aveva dei sistemi empirici infallibili, come il dolore ai calli dei piedi per il cambiamento di pressione atmosferica, i reumatismi per l'aumento dell'umidità nell'aria e soprattutto quello visivo, che suggeriva "di lasciare ogni attrezzo e prendere l'ombrello quando il monte all'orizzonte metteva il cappello"; poi ognuno aveva il suo attrezzo e soprattutto il proprio monte... Comunque se all'inizio (tra novembre e metà dicembre) di questa diciottesima edizione il tempo è stato umido e a tratti piovoso, e tra dicembre e gennaio ha fatto un freddo pungente d'altri tempi, le previsioni e soprattutto la paura (è ormai appurato che "non piove più come una volta") hanno frenato un po' la partecipazione, con grande rammarico poi di chi ha preferito non venire, dopo aver sentito i commenti e il gradimento dei partecipanti e aver visto le foto di questi, circolanti sui social. Però, dopo un inizio un po' in sordina, il numero dei partecipanti è aumentato notevolmente, con grande soddisfazione degli organizzatori, fino ai 118 presenti all'ultima uscita, veramente tanti, un numero d'altri tempi!

Ma veniamo ad un breve sunto di quest'ultima edizione, i cui titoli e responsabili di riferimento sono riportati nella tabella qui a fondo pagina.

► Per la maggior parte dei 38 escursionisti, intervenuti alla prima uscita, è stata una sorpresa, dopo



campi ben ordinati e collinette ariose, ritrovarsi quasi improvvisamente in un esteso (quasi cento ettari) bosco planiziale così raro a queste quote a due passi da San Biagio della Valle, tra Bagnaia e la Badiola; si tratta del **Bosco di Torre Colombaia**, un bosco primigenio, dall'aspetto caotico e irregolare, attraversato da esili sentieri, che consentono di spiare discretamente la vita, tra colossi vegetali e giovani arbusti; l'inaspettata giornata limpida e serena e le notizie storiche e ambientali fornite dagli organizzatori hanno completato un piacevole e gradito quadro d'insieme.

► Per la seconda uscita era prevista la conquista della slanciata vetta del **Monte Acuto**, spettacolo-

lare balcone sulla valle del Tevere. Ma una brutta giornata, in verità con più nebbia che pioggia, ha costretto i 22 coraggiosi camminatori presenti (parecchi hanno disdetto la prenotazione) a bardarsi di cappucci, mantelline e coprizaino, mentre gli organizzatori saggiamente hanno optato per il periplo del monte, evitando i sentieri di più alta quota; comunque molto gradito è stato in particolare camminare nel versante ovest del monte, non noto ai più, con la visita alla diroccata e solitaria chiesetta di S. Maria della Costa.

► Una giornata limpida e serena ha invece accolto i 42 presenti alla terza uscita per un ritorno (dopo 8 anni) a visitare Corciano e il suo Contado; solo il terreno

1. 20-11-2022	Bosco di Torre Colombaia	C. Barbanera, G. Valentini
2. 04-12-2022	Monte Acuto	D. Bigerna, V. Ricci,
3. 18-12-2022	Corciano e il suo contado	A. Barberini, U. Manfredini
4. 08-01-2023	Anello di Mongiovinò	S. Ciaccio, D. Miccio
5. 22-01-2023	Vallemare al Subasio	G. Bambini, D. Ricci, A. Rosignoli
6. 05-02-2023	Tezio: sentieri e memorie del monte	P. Meschini, F. Franco, M. Saiella
7. 19-02-2023	Santuario delle Fontanelle	P. Diosono, V. Ricci
8. 05-03-2023	Intorno a Colombella	L. Bellezza, E. Cecchini, G. Regni



molto bagnato e a tratti fangoso ha creato qualche difficoltà, subito dimenticata dall'interessantissima visita (esterna) al Castello della Pieve del Vescovo, splendida emergenza architettonica del nostro territorio, la cui storia millenaria è stata piacevolmente sintetizzata per i presenti da Ugo Manfredini. Al termine dell'escursione, calorosa è stata l'accoglienza del gruppo da parte dell'assessore Andrea Braconi nella bellissima e affrescata Sala Consiliare di Corciano, ricordando anche una ormai pluriennale collaborazione tra la nostra Sezione e il Comune di Corciano per la sentieristica sul monte Malbe e dintorni. Infine, un breve giro nel centro storico, con una giovane guida messa a disposizione dal Comune, ha completato la visita.

► È la terza volta nella loro storia (l'ultima risale a 11 anni fa) che gli Amici di Manlio, anche se con itinerari diversi, tornano a camminare sui sentieri che dal cinquecentesco

tempio mariano di **Mongiovino** si inerpicano su verso il castello medievale di Mongiovino Vecchio, tra brevi boschi, oliveti e coltivi. In una giornata ottimale per luce e temperatura, è stata raggiunta la caratteristica cima con pennacchio di alberi del monte Civitella, alta appena 498 m, ma con un panorama fantastico sui borghi, sulle colline di questa parte dell'Umbria, fino al lago Trasimeno. Una sosta poi al borgo medievale, anche per raccontarne brevemente la storia, e infine, al ritorno, la visita a quello scrigno di arte e di armonia che è il santuario di Mongiovino, hanno completato una bella giornata e soddisfatto i 49 escursionisti presenti a questa quarta uscita.

► In tutte le edizioni degli Amici di Manlio una uscita è dedicata al Parco Regionale del Monte Subasio e, dopo ben 17 anni, volevamo tornare a **Vallemare** in questa quinta uscita; ma le nevicate dei giorni precedenti hanno reso impraticabili le strade intorno ad Armenzano, per cui si è ripiegato sulla classica, ma sempre spettacolare, escursione intorno alla forra del **Torrente Marchetto**. A parte che è sempre piacevole osservare la meraviglia negli occhi di chi ancora non la conosce, questa volta c'è stata una sorpresa in più: il freddo e i pochi centimetri di neve caduti nella notte e posatisi sull'erba e su tutti i rami del bosco, hanno trasformato in paesaggio incantato questo versante settentrionale del monte



Subasio. Coreografia bellissima, anche se effimera, sciogliendosi la neve a mano a mano che un sole quasi primaverile si alzava nel cielo riscaldando l'aria e la terra. Peccato comunque per tutti coloro che, per maldestre previsioni del tempo e per il freddo pungente del primo mattino, hanno rinunciato all'escursione. Eravamo soltanto in 30 a goderci lo spettacolo e ad ascoltare le gradite note storiche e naturalistiche di Giuseppe Bambini.

► Con una giornata fredda, ma luminosa, il monte **Tezio** ha accolto i 50 escursionisti per la sesta uscita degli Amici di Manlio, regalando dalla Croce di Migiana un fantastico panorama su tutto l'Appennino



Umbro-Marchigiano innevato, dal Monte Nerone ai Sibillini. Come in tutte le edizioni, questa uscita è studiata e organizzata insieme agli amici dell'Associazione Monti del Tezio, che sono presenti (C. Alunni, V. Loreti, G. Stortoni, A. Vagnetti) per dare una mano con il solito entusiasmo. Il titolo - **Sentieri e Memorie del Monte** - è tutto un





programma che viene realizzato camminando sui sentieri "seri" ed impegnativi del versante sud-est del monte, ma con un'andatura tranquilla e con varie soste rese particolarmente interessanti dagli interventi storico-ambientali di Marinella Saiella, in particolare presso il Romitorio, presso la Croce di Migiana (con particolare vista su Castel Procoio), al Cimitero di Migiana (Storia di un Tedesco Diverso) e soprattutto alle Grotte del Palazzo, dove sono stati letti brani del Diario di Guerra di Jacqueline de Rham, qui sfollata e rifugiata durante il passaggio del fronte nella seconda guerra mondiale. L'interesse si è manifestato da parte di parecchi anche nella richiesta di una copia del diario, che nei giorni successivi è stata inviata per e-mail ai presenti.

► La settima uscita dedicata al **Santuario delle Fontanelle** ha



registrato una discreta presenza di escursionisti, ben 64, nonostante la giornata grigia e anche pioviggino-sa nella parte terminale. Comunque la tranquilla camminata sulle colline tra il Pian di Carpine e il Trasimeno, con ottime vedute sul lago, è stata piacevole ed apprezzata. Ma forse ancor più gradita è stata la visita al borgo di Montecolognola e alla sua

interessantissima chiesa di Santa Maria Annunciata, visita arricchita dagli interventi della giovane archeologa Serena Trippetti, bravissima anche come guida. Infine, sulla via del ritorno, il gruppo si è soffermato presso il Santuario delle Fontanelle, purtroppo chiuso per restauri, dove oltre alla visita esterna e alla piccola grotta sotto la chiesa, sono stati forniti dati storici e mitici del luogo, ascoltati con molto interesse.

► Veramente ricca di piacevoli sorprese è stata l'ottava escursione a **Colombella**, ultima uscita di questa edizione degli Amici di Manlio; innanzitutto una splendida giornata quasi primaverile ha esaltato lungo il cammino i colori verdi e marroni dei campi ordinati e delle colline intorno e, forse anche per questo, ci siamo ritrovati, a tratti in lunga fila indiana, in ben 118, tra cui 39 non soci CAI.

Vista anche la "differenza di passo" tra gli intervenuti, è giustificabile qualche apprensione da parte degli organizzatori, che comunque sono stati bravissimi, insieme ad altri Seniores pronti a dare una mano. Poi dobbiamo citare con grande soddisfazione la visita alla chiesa dell'antica Abbazia di San Giustino d'Arna di proprietà dei Cavalieri di Malta, straordinariamente aperta

per l'occasione; dell'Abbazia sono stati raccontati (e ascoltati con interesse) eventi storici e aneddoti leggendari. Inoltre nel percorso è stato inserito anche il passaggio per il Convento Franciscano del Farneto, ivi accolti pure quest'anno dal sorriso e dai piacevoli aneddoti di Padre Enrico. Infine rimane da citare l'ottimo pranzo organizzato dalla pro loco di Colombella presso il CVA, a cui hanno partecipato una settantina di escursionisti ed amici per festeggiare insieme e in allegria la conclusione di questa diciottesima edizione degli Amici di Manlio. In definitiva, possiamo archiviare con soddisfazione anche questa diciottesima edizione, ma sottolineando doverosamente due aspetti importanti. Ricordiamo che la manifestazione escursionistica invernale Amici di Manlio, programmata e gestita dal Gruppo Seniores per conto della Sezione di Perugia del CAI, patrocinata dal Comune di Perugia e aperta alla cittadinanza, ha come slogan "*a piedi tra natura e testimonianze dell'antica cultura nel territorio perugino*"; e credo che proprio questo aspetto del camminare per andare a vedere e a riscoprire il nostro bellissimo territorio sia stato particolarmente esaltato in questa edizione; ecla-





appassionato degli organizzatori, non solo quello essenziale dei responsabili di riferimento delle singole escursioni, ma di tutto il Consiglio Seniores, a cominciare dal Presidente, dalla progettazione alla realizzazione dell'evento, e poi dei tanti, veramente tanti, Seniores che danno una mano nella conduzione delle singole escursioni,

conduzione non sempre facile per la disparità di passo con numeri così elevati di partecipanti. E il riscontro di tutto questo è tangibile nel sincero gradimento riscontrato tra i partecipanti, soci e non soci CAI. Insomma un bell'esempio di come entusiasmo ed amicizia siano spesso in grado di far superare ostacoli nella realizzazione di un progetto.



***Il CAI di Perugia ospitato nella Sala Consiliare del Comune di Corciano. Nell'occasione all'assessore Andrea Braconi è stato consegnato il "prestigioso" gagliardetto.***

tante è stata certamente l'apertura straordinaria della chiesa abbaziale di san Giustino d'Arna nell'ultima uscita, ma tutte le escursioni sono state scelte, costruite e finalizzate alla riscoperta di qualcosa del nostro territorio che sia storicamente, o architettonicamente, o naturalisticamente rilevante, anche se poco conosciuto.

L'altro aspetto da sottolineare è il grande apporto spontaneo e





# I retroscena della Speleo-Befana

Quest'anno è ripresa l'apprezzata manifestazione a Città della Pieve

Roberto CAPACCIONI - Foto di Roberto Capaccioni ed altri

---



Città della Pieve, 6 gennaio, la manifestazione è un successo. Ma di che stiamo parlando? Ovviamente della befana, anzi, speleo-befana a Città della Pieve; un evento che il Comune umbro confinante con la

Toscana propone da già 13 anni avvalendosi della collaborazione del Gruppo Speleologico CAI Perugia. Quest'anno, complici la crescente popolarità dell'evento e il tempo clemente, l'afflusso di spettatori è

davvero notevole, la folla si accalca in piazza e sulle strade limitrofe. E, come a ogni edizione, ci sono nuove sorprese...

Tutti attendiamo pazientemente l'arrivo del buio, gli spettatori in piazza, noi ben nascosti nella torre e nel campanile. Ed ecco comincia l'evento: il proiettore illumina le campane ed appare la sfilata dei folletti. La calata, di per sé già molto scenica, è resa più spettacolare dalle loro inedite acrobazie, c'è il folletto che spara coriandoli, quello che accende fuochi d'artificio e persino un folletto sputafuoco. La vista delle fiammate impressiona la folla che grida di stupore.

Giunge quindi il momento della befana, anzi, delle befane. La prima è nel campanile insieme ai suoi folletti. Da anni ormai assolve a questo







ruolo, non per la sua indole impavida ma per il suo peso contenuto.

È già sospesa nel buio, pronta a volare, e sento i suoi assistenti rassicurarla: "Ma di che hai paura?", "Ormai questo pezzo di cielo è il tuo!". E così, a cavallo della sua scopa di saggina, la vediamo prendere il volo e dirigersi verso la torre. Dalla piazza si sentono elevare le grida entusiaste dei bambini incantati.

Sì, è lei, è proprio la Befana, con il capo coperto da un fazzolettone e il sacco gonfio di dolci sulla schiena. Le speakers da terra accompagnano il suo volo con commenti enfatici e invitano i bambini, con gli occhi fissi al cielo e le bocche spalancate, a salutarla ed acclamarla. Vedo la befana sparire in una finestra della torre e dopo un po' vedo ricomparire dalla finestra rivolta verso la piazza l'altra befana, quella vera, quella che deve subire gli attacchi esagitati dei piccoli spettatori. I bambini sono impazienti, la osservano calare in piazza, la chiamano a gran voce, poi le corrono incontro (altro che scopa, qui serve uno sfollagente!). Tutti vogliono vedere la vecchietta.

Ma... Che sorpresa! "È troppo bella questa befana!" Commenta qualche adulto sorridendo. Per quanto truccata e vestita da anzianotta, con il suo grosso naso adunco, è una

giovane simpatizzante del gruppo speleo, partecipante alle precedenti edizioni come folletto. Quest'anno le hanno assegnato questo nuovo ruolo. I bambini ne sono affascinati, si accalcano per andarle in braccio, per farsi immortalare in una foto ricordo, mentre tutti i folletti distribuiscono i sacchetti pieni di cioccolata e caramelle.

Di questa manifestazione abbiamo già scritto articoli negli anni precedenti, e questa edizione è stata certamente superlativa con effetti scenici sorprendenti.

Ma io vorrei raccontare i retroscena dell'evento, in particolare il lavoro di coloro che, dietro le quinte, ne consentono lo svolgimento, garantendo il successo dello spettacolo ma soprattutto la completa sicurezza di chi appare sotto i riflettori.

Sì, perché dietro a questa manifestazione che dura poco più di mezz'ora, c'è un incessante lavoro che comincia già nel mese di novembre, quando si conclude il Corso di introduzione alla speleologia, e continua nei mesi successivi fino al fatidico giorno.

Per i nuovi ex corsisti è un'iniziazione, un battesimo dell'aria che consiste nell'affrontare la vertigine a più di 30 metri dal livello della strada, lasciandosi inclinare sulla parete del campanile, sostenuti da una corda che stavolta non possono manovrare. Per alcuni è una prova difficile: il buio della grotta, di poco rischiarato da una lampada frontale, non dà una completa percezione delle altezze e delle distanze.

Ma dal campanile la profondità in pieno giorno si percepisce eccome e, contrariamente all'attività speleologica, in questo caso non si hanno in mano attrezzature per regolare la progressione ma bisogna abbandonarsi nel vuoto lasciandosi "precipitare" verso il basso senza poter controllare in alcun modo il movimento. Però ci si fida di chi manovra la corda che sospende nel vuoto. Infatti al loro fianco c'è la vecchia guardia, soci del gruppo che li hanno assistiti durante le uscite in grotta, verso i quali ripongono assoluta fiducia.

A presiedere l'organizzazione c'è Stefano, che prende accordi con il Comune, incita tutti i soci del gruppo a collaborare, distribuisce i ruoli in base all'esperienza, alla competenza e soprattutto alla voglia di mettersi in gioco.

In particolare, c'è bisogno di tecnici, soci esperti ai quali assegna ruoli di responsabilità. Difatti, con rigida organizzazione militare, forma gruppi di lavoro chiari e determinati nei quali ognuno ricopre incarichi precisi: squadra folletti di destra, squadra folletti di sinistra, squadra befana campanile, squadra befana torre, squadra folletti di terra, squadra di sgancio a terra, coppia di speakers, squadra di trucco, squadra gestione a terra.

Per ognuna assegna un capo-squadra che coordina i tecnici che gli sono assegnati. È anzitutto una questione di sicurezza, nulla può essere improvvisato, ogni imprevisto deve essere previsto. C'è persino il gruppo gestione spesa, costumi, materiali...

Insomma, nulla è lasciato al caso,





ognuno risponde per il proprio ruolo. E così anch'io mi sono ritrovato in una squadra di tecnici. Negli anni precedenti ero arruolato come folletto, calandomi fin da minorenne dal campanile. Quest'anno invece Stefano mi ha attribuito un compito

di maggiore responsabilità: manovrare il discensore che regola, una a una, le discese dei folletti. Ed ho scoperto quanto sia impegnativo il lavoro da tecnico, quanto tempo e quanta attenzione ad ogni particolare richieda.

Durante le prove e la manifestazione siamo tutti vigili e concentratissimi, sempre con le orecchie tese alle comunicazioni via radio per ottimizzare le calate. Poi però, nei momenti di pausa, si scherza, ci si prende in giro, si fanno battute con lo stesso spirito goliardico che da sempre caratterizza questo gruppo speleologico.

Momenti di gioco non sono mancati nelle giornate precedenti: calandoci dal campanile, chi per prova, chi per nostalgia come me, abbiamo scherzato con i passanti curiosi, ci siamo presi a spintoni, ci siamo lanciati in gara a toccare la parete del palazzo di fronte, abbiamo raccolto al volo palle lanciate dai nostri amici a terra; insomma, sappiamo trovare un equilibrio tra professionalità e divertimento, capacità che da sempre caratterizza il gruppo.

Quindi, chiederete voi, è andato proprio tutto bene? Noooo, l'organizzazione ha rivelato una grave pecca proprio a conclusione e coronamento dell'evento.

Ritrovandoci tutti euforici e soddisfatti a tavola per festeggiare, ahinoi, sui nostri volti sono apparse espressioni di grande sconcerto: per la prima volta, dopo ben 12 anni di Befana della Pieve, nei nostri piatti non c'erano gli storici e immancabili pici all'aglio!





# Trekking dei Rifugi CAI dell'Umbria

*Prende forma il progetto del Comitato Regionale per un percorso che possa collegare tutti i rifugi delle nostre sezioni*

*Fausto LUZI*



Si era in riunione di Consiglio Regionale per discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno, quando è spuntata l'idea di mettere a sistema i non pochi **Rifugi e/o Capanne Sociali** che le nostre Sezioni umbre gestiscono. L'idea è stata quella di creare un collegamento escursionistico, un vero e proprio trekking che si potesse basare principalmente sulla capacità ricettiva e di ospitalità che ogni singola Sezione può offrire ai volenterosi e ardimentosi camminatori che si vorranno cimentare nell'impresa. Lì per lì era sembrata pure un'idea ardua, ma il presidente Gian Luca Angeli l'ha subito colta e rafforzata, così, quando l'argomento l'ha riproposto alla Assemblea dei Presidenti sezionali, essa è stata accolta con unanime consenso e subito dopo ci si è messi con buon impegno a studiare come fare. Per fortuna il CAI ha tanti soci volenterosi ed è stato facile assegnare il compito alla **Commissione per la Cartografia e la Sentieristica** presieduta dal socio Luigi Beltrami che, meritoriamente, ha subito recepito l'incarico con entusiasmo e in breve

tempo ha concluso lo studio; quindi il merito è tutto suo se ora siamo in possesso di un validissimo tracciato escursionistico. Ardua impresa individuare il migliore tracciato possibile, perché i nostri Rifugi sono sparsi nel territorio regionale e le distanze sono a volte incolmabili per dei normali camminatori. Comunque ci si basa sulla splendida e fitta rete sentieristica ufficiale CAI curata dalle nostre Sezioni, patrimonio importante del turismo pedonale regionale. Chiaramente il tracciato così come definito sarà soggetto a prove e verifiche e quindi potrà ancora variare, per esempio siamo ancora alla ricerca di strutture là dove non sono presenti i nostri rifugi, ma la strada – è il caso di dirlo – è intrapresa. Andando nel merito, il trekking si compone di **14 tappe** che sostanzialmente attraversano l'Umbria lungo la dorsale preappenninica che, collegando i nostri rifugi, attraversa alcune delle tante belle località pedemontane: paesaggio e cittadine che costituiscono il patrimonio turistico regionale. Tanto

per chiarire, si propone di iniziare a Gubbio e si vanno a toccare Gualdo Tadino, Foligno, Spoleto e Terni. In attesa quindi che il progetto vada verso la piena realizzazione, al momento resta di elencare le sette capanne sociali e/o rifugi *waypoint* del T.R.U. – Trekking dei Rifugi CAI dell'Umbria:

- **Buca d'Ansciano**, Sezione di Gubbio
- **Monte Maggio**, Sezione di Gualdo Tadino
- **Madonna della Spella**, Sezione di Foligno
- **Casetta Ciccaia**, Sezione di Perugia
- **Pozzo Mezzanotte**, Sezione di Foligno
- **Casale del Piano**, Sezione di Spoleto
- **Colle Bertone**, Sezione di Terni

Insomma c'è un grande entusiasmo e una dichiarata volontà collaborativa da parte di sezioni e di soci, preludio di un successo che già si vede all'orizzonte. Presto saranno disponibili tutte le informazioni necessarie.

Buona camminata a tutti.

# Nuovi istruttori sezionali: quattro sono del Gruppo Speleo PG

Mauro BARBIERI (Presidente OTTO Speleo e Torrentismo Umbria)



Massimiliano Mazzocca (Perugia), Giuseppina Potena, Mattia Mura e Diego Filippini (Gubbio), Martina Olivieri e Roberto Pettrossi (Terni), Marta Paceschi e Antonello Massimi Alunni (Città di Castello) Valentino Saracini (Gualdo Tadino) e Luca Morgantini (Spoleto), a significare



La speleologia del CAI in Umbria è sempre viva, attiva e in fermento; lo dimostra la grande partecipazione e il grande successo del 6° Corso Esame per Istruttori Sezionali di Speleologia che si è tenuto a Costacciaro dal 24 al 26 febbraio 2023. L'accertamento è stato organizzato dal Gruppo Speleologico CAI Perugia per il nostro OTTO Speleologia e Torrentismo dell'Umbria, costituito in seno al Gruppo Regionale del CAI Umbria e che segue le disposizioni e le linee guida dettate dalla Commissione Centrale della Speleologia & Torrentismo (CCST) e dalla Scuola Nazionale di Speleologia, gli organi che si occupano della didattica speleologica.

I partecipanti all'esame sono stati 11, provenienti dalle sezioni di tutta l'Umbria: Federica Dittamo e

l'ambito bacino di speleologi in seno al CAI umbro e la rinnovata spinta post-pandemica per le attività all'aria aperta del CAI. L'ultimo esame si era tenuto ben 4 anni fa in epoca pre-pandemica, quindi notevoli erano gli interessi e le aspettative dalla comunità speleologica regionale. I partecipanti sono stati esaminati da un corpo docente costituito da 8 Istruttori Titolati di I e II livello, capitanati dal Direttore del Corso IS Andrea Zangarelli del Gruppo Speleologico CAI Perugia. Il corso-esame si è svolto secondo l'iter previsto dalle linee guida nazionali, che consiste in una tre giorni di valutazione culturale e tecnica degli aspiranti Istruttori Sezionali di Speleologia. Il primo giorno è dedicato alle valutazioni sulla preparazione scientifico-

culturale dei candidati, tramite test scritti, una presentazione con argomento libero sulla speleologia tenuta da ogni singolo candidato e un colloquio orale. Tutto si è svolto presso l'aula didattica dell'Ostello del Parco di Costacciaro.

Il giorno successivo, a causa del meteo avverso nella zona della dorsale appenninica, è stata scelta la parete del Carabone, alle pendici del Monte Subasio, per la palestra speleologica necessaria all'accertamento delle abilità tecniche e fisiche degli speleologi candidati e per l'esecuzione delle manovre richieste dalle linee guida per gli esami degli Istruttori Sezionali di Speleologia.

La giornata finale è stata dedicata alla verifica delle capacità di progressione e di accompagnamento in grotta, con la simulazione di un corso di introduzione alla speleologia, gestito dagli aspiranti istruttori e con i docenti titolati facenti le parti degli allievi del corso stesso. La progressione in grotta, in squadre separate, si è svolta in tre differenti cavità della nostra regione: i pozzi della Piana a Titignano, la Grotta GIS a Cesi e la Grotta del Chiocchio presso Castagnacupa di Spoleto.

La finalità del corso-esame, per come è strutturato, è quella di formare ed accertare Soci operativi con un solido background speleologico, che abbiano le basi didattiche, scientifico-culturali e tecniche, necessarie alla gestione in autonomia degli allievi ai corsi di introduzione alla speleologia del CAI, anche se sempre sotto la supervisione degli Istruttori Titolati di Speleologia.

A fine corso sono risultati idonei tutti gli 11 partecipanti, che andranno così ad arricchire le fila degli Istruttori Sezionali di Speleologia dei Gruppi Speleologici del CAI





aggiornamento culturale e tecnico:

**29 Aprile – 1° Maggio 2023**

**CORSO TEMATICO SU CARSISMO E MORFOGENESI**, Direttore M. Bernardi, docente Jo De Waele.

**1-3 Settembre 2023**

**CORSO DI PERFEZIONAMENTO TECNICO TERRITORIALE**, Direttori M. Barbieri e/o M. e/o Minna:

**10-12 Novembre 2023**

**ESAME QST (Istruttori Sezionali di Torrentismo)**, Direttore M. Lazzari

**date da definire**

**CORSO DI RILIEVO 3D**, Direttore C. Gatti: **date da definire a cura del Direttore**

Tali corsi sono aperti a tutti i Soci del CAI, tranne quelli di natura tecnica che richiedano uno specifico background speleo-torrentistico o certificazioni pregresse. Le indicazioni del caso saranno date dai direttori dei singoli corsi.

Per info:

[ottospeleo.umbria@sns-cai.it](mailto:ottospeleo.umbria@sns-cai.it)

<https://www.facebook.com/OTTO-Speleo-e-Torrentismo-Umbria-105437639127044>



regionale umbro, pronti a mettersi in gioco e dare un forte contributo alla diffusione della Speleologia del CAI nella nostra regione!!

In totale, ora, il corpo dei Soci operativi dell'OTTO Umbria Speleologia e Torrentismo è costituito da 4 Istruttori Nazionali di Speleologia (INS), 2 Istruttori Nazionali

di Torrentismo (IST), 8 Istruttori di Speleologia (IS), 1 Istruttore di Torrentismo (IST), 49 Istruttori Sezionali di Speleologia (ISS) e 3 Istruttori Sezionali di Torrentismo (IST).

La formazione e la didattica in seno all'OTTO Umbria Speleologia e Torrentismo continueranno per tutto il 2023 con diversi corsi di



# I Giganti buoni “IL NOCE”

*Malefico, stregonico, androcentrico, prezioso cibo da Re degli Dei*

Alessandro MENGHINI

---



Lo sapete che le noci si chiamano anche “ghiande di Giove”? D'ora in poi chiamatele così, farete un gran figurone, da supereruditi! Ma non è questo il motivo che mi spinge a parlare del noce. Ce ne sono altri. Ad esempio, che gli escursionisti caini in cerca d'ombra sappiano che sotto il noce non bisogna fermarsi a riposare - lo dicevano i vecchi contadini - pena l'essere colpiti da malessere. Oppure perché siano più bravi di quel mio amico che da ragazzotti, indicandomi a giugno un albero pieno di noci verdi, mi disse: «Quante mele su quest'albero!». Gli risposi: «Sono noci, non mele», ma da come mi guardò mi fece capire ch'ero un ignorante, perché per lui le noci erano solo quelle secche e legnose. Che, poi, botanicamente non siano vere ghiande, sono d'accordo con voi: m'appello, però, al nome latino della pianta, *Juglans regia*, dove si nasconde Giove, il re degli Dei. *Juglans* infatti viene da

*Ju[ppiter] + glans*, ossia “ghianda di Giove”. Non a caso *regia* sta per *regale*!

**Gastronomia.** Più che con **IL** noce, i miei fanciulleschi incontri avvennero con **LA** noce o, per meglio dire, con lo schiaccianoci. No, non il Balletto di Tchaikovsky e nemmeno il racconto di Ernst Hoffmann *Lo schiaccianoci e il re dei topi*, dove l'utensile a forma di ussaro per Clara diventa un principe. Il mio era una volgare leva di secondo genere, più spesso sostituito da un martello o da un sasso o dai denti: si trattava di sgusciare qualche chilo di noci e con i gherigli fare un grossolano macinato. Aggiungendovi cacao amaro in polvere, cioccolata fondente grattugiata, cannella in polvere, altri aromi e zucchero *ad libitum*, cioè a piacere, o meglio (in simbolo farmaceutico per i diabetici), *q.b.*, quanto basta (a rendere l'impasto gradevole), serviva a condire una pasta lunga (per lo più mafaldine).

Tutto avveniva di mattina, alla buonora, alla vigilia di Natale, in modo che i maccheroni con le noci (o le noci con i maccheroni, fate voi, dipende da quante ce ne mettete) potessero essere mangiati la sera a cena ben amalgamati e insaporiti. Visto il detto *Pane e noci, pranzo da sposi*, io potrei azzardare *Pasta e noci, cenone da golosi*. Altro che bomba calorica! Alla faccia di quanto da bambino mi dicevano i vecchi e cioè che: “*Tante noci fanno venire la febbre*” e dell'aforisma della Scuola Medica Salernitana: “*Una noce giova, un'altra nuoce, la terza dà la morte*” (non v'allarmate, è roba vecchia, quisquiglie medievali che la scienza moderna ha da tempo adombrato!).

**Un po' di grammatica.** Da scolareto, la maestra m'insegnò che la parola noce ha, sì, nomi alterati (diminutivi, accrescitivi e dispregiativi), ma si tratta di falsi alterati. Intanto, come ambigenere, fa un gran figurone in tempi di *schwa*.



Se **NOCETTO** non è un piccolo noce, ma il nome di un formaggio alle noci, **NOCETTA** non è diminutivo di noce, ma una postazione per la caccia agli uccelli di passo, posta su piante d'alto fusto sotto le quali vengono messe le gabbie da richiamo. E anche la parte interna della coscia di vitello posta sotto il girello o semplicemente il colore nocciola. Idem per **NOCIONE** che non è un grande noce, ma il nome del frassino nel parlare toscano e, meglio ancora, un epitetto dispregiativo tutto al maschile, nel senso di stupido, tonto, stolto, sciocco, ecc., il cui senso è reso più genuino dai nomi dialettali similari *bégio, rintronato, baccello, cojombro, ceppone*, ecc. Un esempio campagnolo perugino di quando nevica?: "Nengue, donca non fè 'l **nocione** de stè fòra!" (non essendo né Francesco Porzi, né Sandro Allegrini e neanche perugino, "Se mi sbaglio mi *corrigerete*," come disse Giovanni Paolo II appena eletto Papa). Se la versione **NOCIACCIO** non ha storia valendo solo come fitotoponimo – allude al richiamo "stregonico" del noce – beh, lasciatemelo dire, **NOCINO** è tutt'altro che un piccolo noce! Ha tutta una storia a sé, se fatto con il crisma dell'autenticità storica. Il suo *pedigree* prevede di tener conto di una serie di parametri (data e ora di raccolta delle noci, quantità per litro d'alcool, gradi di questo, pestaggio del mallo, tempo d'invecchiamento, travaso a luna crescente o calante, ecc.), parametri, dicevo, che lo qualificano più come toccasana che volgare liquore. Ma se vi capita di parlarne, fate attenzione: azzardarsi a proporre una ricetta è come sottoporsi al ludibrio generale. Si rischia d'imboccare la via della depressione spinta, dato che chi ascolta ne sa sempre una migliore della vostra, quando non ne ha una ... d'ispirazione divina. Ragion per cui m'astengo dal proporvene.

**Noce e streghe.** Un riferimento, per quanto sommario, al *De nuce beneventana*, il noce di Benevento è ineludibile. "*Gran noce di grandezza immensa / germogliava d'estate e pur d'inverno; / sotto di questa si tenea gran mensa / da*



**Noce di Benevento**

*streghe, stregoni e diavoli d'inferno*", dice un'operetta ad esso dedicata. Insomma sì, il vantato noce dava ricetta sotto la sua chioma a orde di streghe che la notte di San Giovanni sperimentavano i filtri magici per volare fino al noce, di per sé già magico se era sempreverde come asseriscono i versi suddetti. Sotto la chioma si svolgeva una specie di *summit* di streghe e diavoli provenienti da ogni dove - altro che il G 20 e l'Assemblea dell'ONU - tutte e tutti scatenati a ballare il *sabba* e a fare altre cose su cui soprassedo per non essere preso per... maniaco. Il rito per partire e arrivare lì in un battibaleno era semplice, bastava spalmarsi addosso un unguento dalla formula segreta e recitare poi la frase di rito: "*Unguento, unguento, mandame alla noce di Benevento supra acqua et supra vento et supra ad omne maltempo*". Pure Roma, anche se di meno fama, aveva un noce analogo, a Piazza del Popolo, esattamente lì dove abbattuto l'albero fu eretta la chiesa di S. Maria del Popolo.

Per il noce, quindi, è stato evocato un rapporto "infernale", diabolico, fino a pensare che provochi effetti funesti sulla salute di chi si riposa o dorme sotto la sua chioma. Effetti che, però, trovano ragione nella presenza, nelle foglie, di *juglone*, un composto aromatico volatile tossico, in grado di inibire la germinazione di molti tipi di semi (allelopatia). Infatti poche piante crescono sotto i noci. «Sarà»,

mi rispose un vecchietto al quale avevo dato la spiegazione, «*ma io penso che non ci crescano perché le streghe le calpestanto tutti i venerdì notte, specialmente quando c'è la luna piena!*» Come si vede, talvolta scienza e magia s'incontrano. Siete perplessi su questo? Beh, la struttura anatomica della noce potrebbe dare adito a qualche dubbio! Testa umana e frutto del noce sembrano formare uno stretto connubio. La noce verde, infatti, simboleggia il cuoio capelluto rasato che copre il guscio (= scatola cranica) con dentro il seme edule simile al cervello. Una struttura emblematica per la *teoria della signatura* (ne parleremo in altra occasione). Ma c'è di più. Secondo me, *absit iniura verbis*, siccome la traduzione correttissima di *Ju[ppiter] glans*, sarebbe anche "*glande di Giove*", ho sempre avuto il sospetto che la scurrile espressione "*testa di c...*" derivi proprio dalla forma della noce verde che simula la parte apicale del pene di Giove. Tanto più che tali noci, spesso inserite in coppia, somigliano a due testicoli, verdi come quelli di un venusiano, ma tali e quali. Non vorrei che le streghe preferissero il noce proprio per questo! E - dico a voi che mi avete letto fin qui - chiamatele sempre *ghiande*, non vi venga mai in mente di chiamarle *pa..e di Giove*, qualcuno potrebbe non gradire, per prima la gelosa Giunone! *Boccaccia mia statti zitta!* (per usare una frase già fatta, ricordate Provolino?). Già, perché di chi parla male si dice che ha le noci in bocca e di chi è buono e remissivo, invece, che se le lascia schiacciare in testa. Ma c'è chi con la testa le spacca per raggiungere primati da Guinness: Mohammad Rashid Naseemin ne ha schiacciate 243 in un minuto. Le cose son due: o s'è fatto 243 bernoccoli o il suo osso frontale è di sasso! Comunque sia, quel che voglio dire è che testa e noce in qualche modo sono pappa e ciccia.

**Proprietà terapeutiche.** Tornando ad essere più seri, al noce si attribuiscono proprietà antinfiammatorie, digestive, depurative, ipotensive, ipoglicemicizzanti, antisettiche e amaricanti. I decotti

delle foglie servono a trattare pelle e mucose arrossate, asma, diarree e tosse, ma anche dermatosi, psoriasi, squilibri della flora intestinale. L'uso locale è utile per le scottature solari e le infiammazioni delle gengive e della lingua. Le gemme fresche in omeopatia (MG 1/10, 50 gocce/die) sono un toccasana per il pancreas per l'azione rigenerativa sui tessuti.

**Parafulmine.** Alla fine dell'Ottocento, i contadini umbri si portavano in tasca qualche noce a *tre coste* (poste a 120° una dall'altra, in triangolazione perfetta). Rare, ma non infrequenti, dette volgarmente *tri gruppi* o *tri garri* (tre



sgarri?), erano considerate un potente amuleto contro i fulmini. Il che non è farina del mio sacco, ma del fondatore della sezione CAI di Perugia, il prof. Giuseppe Bellucci, valente etnologo. La popolazione contadina credeva che il fulmine non colpisse mai due volte nello stesso punto, e siccome sul *tri garro* sarebbe stata proprio una saetta a provocare la costa in più, portarselo in tasca significava rendersi immuni ai fulmini. "Furba 'a bertuccia" [del contadino], avrebbe detto Alberto Sordi! Utile, non vi pare? Da sfruttare in montagna! Provate, provate, ma non credeteci troppo!

**Alimentazione.** In 100 g di noci (600 kcal), 60 sono di grassi, 24 di proteine, 10 di carboidrati, 7 di fibre, ecc.. Le noci contengono minerali (potassio, fosforo, magnesio, calcio, zinco, ferro, sodio, selenio, ecc.) e vitamine (tocoferoli, vitamine C; B5, B6, B3, B1, K, A, folati, beta-carotene, ecc). Tra i grassi prevalgono i polinsaturi.



Quanto all'importanza storica delle noci nell'alimentazione, basta fare riferimento al fra' Galdino manzoniano: Agnese e Lucia gli riempiro la bisaccia di noci, perché non si fermasse a postulare altre offerte. Il frutto è una drupa, all'esterno carnoso-fibrosa (mallo); all'interno due valve legnose racchiudono il seme (gheriglio) dall'elevato tenore in lipidi. Se n'estrae, infatti, un olio commestibile, con il difetto, però, d'irrancidire presto. Per questo il noce era coltivato laddove non arriva la coltura dell'olivo. L'olio trova utilizzo sia alimentare che nella pittura, al posto di quello di lino. Le noci selvatiche sono state un alimento privilegiato dell'uomo primitivo centroasiatico pedohimalaiano. Poi con la coltivazione il noce s'è sparso verso Occidente e Oriente. Reperti archeologici indicano che le noci venivano utilizzate come alimento già 9000 anni fa. Tra i primi che ne hanno parlato cito Plinio il Vecchio e Columella. Il primo attesta l'importazione in Europa del noce dall'Asia Minore ad opera dei coloni greci tra il VII e il V secolo a.C. Resti di noci sono stati trovati anche nei condotti fognari del Colosseo, con quelli di molti altri frutti e semi eduli.

**Coltivazione.** In Europa vantano una tradizione la Francia (la bassa Val d'Isère, ad esempio), la Grecia, la Bulgaria, la Serbia e la Romania; in Asia la Cina; in America settentrionale la California e in America latina il Cile. Da poco il noce è stato introdotto anche in N. Zelanda e in Australia. In Italia è coltivato

soprattutto in Campania, che produce oltre l'80% della produzione nazionale (pregevole la qualità di Sorrento). In anni recenti, con i finanziamenti europei molti impianti da legno sono stati realizzati nel nostro Paese, soprattutto in zone di pianura e collina. Ricordo inoltre, per esperienza diretta di bastonatore e raccoglitore di noci, che la pianta in passato è stata spesso impiegata per alberature stradali.

**Legno.** Così pregiato e noto che



mi astengo dal parlarne. Solo un esempio: la biga etrusca da parata di Monteleone di Spoleto (al Metropolitan Museum di New York) è di legno di noce.

**Nota storico-letteraria.** I bambini romani ci giocavano come quelli di oggi giocano con le biglie o le figurine. Gioco comune, mantenu-





tosì a lungo nel tempo, era il *ludus castellorum* (o *nocino*): si tirava una noce (*bocco*) verso la *cappa* o *castello* (4 noci, 3 sotto e una sopra). Vinceva chi colpiva più volte la noce superiore, senza muovere le altre. Ma erano anche roba da più grandi. «Ti stanno portando la sposa, o sposo, *relinque nuces* (lancia le noci)», dice un vecchio canto nuziale latino. Infatti, durante gli sposalizi si effettuava la *sparsio nucum*, la distribuzione o lancio delle noci - come i confetti nella mia infanzia - sia come segno di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, sia come simbolo ben augurante d'abbondanza e di fecondità per gli sposi. Nell'elegia *Nux* (91 distici, di Ovidio o uno Pseudovidio, l'attribuzione è incerta), un noce parlante posto lungo la strada "*piange la sua sorte di albero fecondo, fatto segno ai sassi e ai colpi di pertica crudele*" [da parte dei passanti per far cadere le noci]. E amaramente commenta tra sé e sé che "*veramente nuoce dare frutti, quando le donne, che vogliono parer belle, danno l'esempio della sterilità*" (*Poetae Lat. Min.*, II, 2, Lipsia 1922, ed. commentata di S. Wartena, Groninga 1928).

**Simbologia della noce.** Nella pala d'altare di S. Maria dei Fossi a Perugia (ora in Galleria Nazionale,

*Madonna in trono con Bambino, San Giovannino e Santi*), sul pavimento ai piedi della Madonna il Pinturicchio ha dipinto tre mele e due noci senza mallo, una con guscio intero e una con guscio in parte rotto a mostrare il seme cerebriforme.

Un connotato simbolico al complesso mistero dell'Incarnazione, che riprende iconograficamente un concetto caro a S. Agostino, che nelle noci intravedeva i simboli di Cristo (mallo = carne di Gesù, guscio = croce (legno di noce) e

gheriglio = natura divina di Cristo). Non a caso committenti ne furono i Canonici Agostiniani.

**Consiglio ai caini.** È facile che durante le attività svolte all'inizio di maggio possiate beccarvi qualche scroscio di pioggia, ma non prendetevela né con il Cielo, né con il Governo [ladro], ma pensate al bene che vi ritornerà da quelle gocce, perché tra i proverbi, antica saggezza dei popoli, ce n'è uno che dice:

**"Se piove i primi di maggio, noci e fichi faranno buon viaggio".**



# Giù le mani dai sentieri del CAI

## La procedura di validazione per i sentieri della Rete Escursionistica Italiana

Ugo MANFREDINI

A partire dall'immediato dopoguerra il Club Alpino Italiano ha rivestito un ruolo fondamentale di salvaguardia e monitoraggio dei sentieri destinati all'escursionismo. Ciò si deve all'iniziativa di alcune sezioni del CAI della fascia appenninica Tosco-Emiliana, le quali, nel corso di uno storico incontro tenutosi a Maresca, frazione in provincia di Pistoia, nel 1950 stesero la prima bozza di norme per regolamentare la segnaletica da apporre sui sentieri destinati alla pratica escursionistica (v. In Montagna n. 5, anno II, "Le norme di Maresca", pag. 24). Ben presto le Norme furono adottate da tutte le sezioni CAI sul territorio nazionale e successivamente, una apposita legge del 1963 investiva ufficialmente il CAI a soprintendere al tracciamento e alla manutenzione dei sentieri. Seguirono altre disposizioni di carattere prevalentemente tecnico in merito alla segnaletica che col tempo divenne la sola tipologia di segnavia, sia per i colori (rosso e bianco), sia per dimensioni e forme delle tabelle da adottare ufficialmente su tutto il territorio nazionale ai fini escursionistici.

Si giunse altresì, nel 2016, ad indire un censimento dei sentieri escursionistici per la cui stesura furono incaricate, con il coordinamento delle Regioni, le strutture territoriali del CAI.

Tale censimento, ottenuto in tempi insolitamente rapidi, ha portato alla scoperta di oltre 60.000 km di sentieri idonei all'escursionismo distribuiti su tutto il territorio nazionale, oltre 600 nella sola Umbria e di cui 62 (circa 600 km) compresi nel settore di pertinenza del CAI di Perugia. Una quantità di percorsi che nel loro insieme vanno a costituire la Rete Escursionistica Italiana (**REI**) all'interno della quale ogni

componente figura con un codice ben preciso (codice REI) che lo individua in modo univoco.

### Codice REI

Al fine di assegnare ai percorsi escursionistici un codice univoco, le province sono state suddivise in aree e settori. Le aree sono nominate con una lettera mentre i settori con un numero che va da 1 a 9. Se un'area deve essere suddivisa in più di nove settori, dal decimo viene utilizzata una lettera.

Il codice del percorso è caratterizzato da un codice a otto caratteri, lettere e numeri, denominato **codice REI**. Le prime quattro lettere riguardano l'inquadramento amministrativo: la prima lettera definisce la regione, la seconda e la terza definiscono la sigla automobilistica della provincia, la quarta il codice dell'area.

### NPGE ■ 943 ■ 0

I secondi quattro caratteri rappresentano invece il numero del percorso sul territorio: la prima cifra contraddistingue il settore (da 1 a 9 oppure una lettera). La seconda e la terza cifra rappresentano il numero del percorso (da 00 a 99). La combinazione di queste tre cifre è utilizzata per codificare sul territorio il numero del percorso. La quarta e ultima cifra di questa seconda sezione è utilizzata per indicare le varianti e per i percorsi lunghi.

Una volta compilati gli elenchi dei sentieri, ciascuno con il proprio codice REI, come fare per rendere questo patrimonio fruibile agli utenti?

La prima risposta ci viene da uno strumento creato per la mappatura del territorio nel 2004 da Steves Carson, un ricercatore dell'University College of London, denominato dal suo ideatore Open Street Map (OSM).

Si tratta di una piattaforma digitale in grado di mappare qualsiasi oggetto sul territorio: in sostanza, la più potente banca dati cartografica del mondo sulla quale chiunque può operare per inserire dati, modificare percorsi, mappare planimetrie cittadine, ecc... purché iscritto al sito e in grado di operare come mappatore.

Dal 2016 è stata stipulata una convenzione tra OSM e Wikymedia Italia per una collaborazione idonea a fornire supporto e consulenza per l'attività di inserimento dati (v. Montagne 360°, 12/2016). Convenzione che dal 2021 è stata estesa al CAI il quale si è impegnato a mettere a disposizione e a inserire in OSM tutti i dati dei propri sentieri censiti, bivacchi e rifugi. Wikymedia ha fornito il server per le soluzioni cartografiche. Viene da chiedersi come può l'escursionista avere accesso a questa imponente massa d'informazioni in modo chiaro e semplice per poi poterle utilizzare sul proprio dispositivo.

La risposta ce la fornisce un sito realizzato a scopo di sola consultazione, <https://hiking.waymarkedtrails.org/> all'interno del quale vengono trasferiti dati presenti in OSM con sincronizzazione automatica entro 48 ore dal loro inserimento. Waymarked si compone di diverse sezioni, dall'escursionismo a piedi, ai percorsi per MTB e così via. L'utente può trovare nella sezione dedicata ai percorsi a piedi il sentiero che intende affrontare, ottenere su di esso tutte le informazioni geografiche, tecniche, logistiche, scaricare il tracciato nei formati gpx o kml o comunque stampare una schermata jpeg della zona di interesse, rilevarne i dati di lunghezze, del profilo altimetrico, e questo per tutti i sentieri del mondo censiti e codificati.





Mostra sulla mappa [GPX KML](#)

Esempio di rappresentazione Waymarked trails (in giallo il sentiero 943)  
[Relation 7705350](#)

Ponte PattoliCorcianoTaverne di Corciano (S. Pietro)

**Ponte Pattoli - Corciano - Taverne di Corciano (S. Pietro)**  
**943**

**Visualizzato sulla mappa:** 29 km - **Lunghezza ufficiale:** 29 km

**Operatore:** Club Alpino Italiano sezione Perugia

*Note:* itinerario in aggiornamento numero Rete Escursionistica Umbria

**Profilo altimetrico - Etichette OpenStreetMap -**

key	valore
ascent	1153
cai_scale	E
descent	1125
distance	28.8
duration:forward	11
from	Ponte Pattoli
network	lwn
note:it	itinerario in corso di aggiornamento numero Rete Escursionistica Umbria
note:project_page	//wiki.openstreetmap.org/wiki/Umbria/Sentieri
old_ref	401
operator	Club Alpino Italiano sezione Perugia
osmc:symbol	red:red:white_stripe:943:black
ref	943
ref:REI	NPGE9430
roundtrip	no
route	hiking
rwn:name	Rete Escursionistica Umbria (REU)
sac_scale	hiking
source	survey:CAI
symbol:it	non segnalato
to	Taverne di Corciano (S. Pietro)
type	route
via	Corciano

Per quanto riguarda il territorio italiano il CAI ha provveduto ad inserire su OSM e, di conseguenza su Waymarked, gli oltre 60.000 km di sentieri facenti parte della REI, una platea di tracciati a disposizione di tutti gli appassionati senza necessità di iscrizione, di credenziali e soprattutto a titolo gratuito.

Abbiamo però sottolineato che OSM è una piattaforma di libero accesso, dove può intervenire chiunque.

Ma se un sentiero è posto per legge sotto la sorveglianza CAI deve essere gestito, monitorato, modificato soltanto dal CAI. E' stato quindi necessario trovare una procedura per blindare tutti i sentieri del CAI consentendo l'accesso per eventuali modifiche solo ad operatori (**referenti**) in genere soci del CAI, autorizzati a mezzo apposite credenziali per accedere ad un portale dedicato e gestito dalla SOSEC, la Struttura Operativa per i Sentieri e Cartografia del CAI.

Il portale in questione è stato denominato OSM2Cai per similitudine con OSM.

OSM2Cai si sincronizza una volta al giorno alle 5 del mattino con il database di OSM per effettuare il download di tutti i dati inseriti, modifiche, aggiornamenti, nuovi tracciati ecc... solo per quei sentieri a cui sia stato assegnato un codice REI e una *relazione* (codice OSM) tali da identificarli in modo univoco come sentieri CAI.

Poiché i sentieri "incamerati" in OSM2Cai provenivano da una piattaforma open, se ne è accertata la validità per avere certezza della rispondenza dei percorsi con il territorio e procedere poi alla validazione cioè l'ultimo sigillo necessario per la stesura del Catasto Nazionale Sentieri CAI.

La prima operazione è stata quella di dividere tutti i sentieri della rete nazionale in gruppi secondo lo Stato Di Accatastamento (**SDA**) da 1 a 3 assegnato in funzione della presenza o meno delle seguenti etichette (TAG):

- Scala delle difficoltà CAI
- Sorveglianza a cura del CAI
- Presenza del punto di partenza
- Presenza del punto di arrivo

Il passaggio di un sentiero da SDA1 a SDA3 avviene in base allo Stato di Avanzamento Lavori (SAL), cioè la presenza delle etichette, portato avanti dalla sede nazionale del CAI e dalle strutture periferiche regionali e provinciali. Una volta che il sentiero è transitato nel gruppo SDA3 è pronto per essere "validato".

La validazione è un'operazione condotta quasi esclusivamente dai referenti locali, soci delle sezioni provinciali che hanno dato la loro disponibilità e, dopo un breve corso, hanno ricevuto le credenziali per poter accedere al portale OSM2Cai e operare sui sentieri del settore di propria pertinenza.

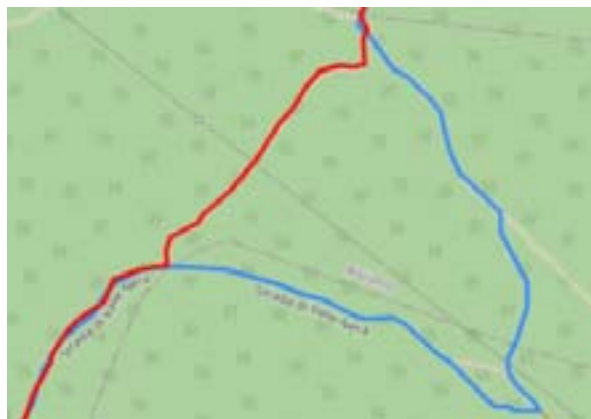
La fonte dei dati presenti in OSM2CAI è la piattaforma OpenStreetMap.org, dove andranno inseriti i dati relativi ai percorsi escursionistici secondo le linee guida CAI-Wikimedia raggiungibili al seguente URL:

- <https://wiki.openstreetmap.org/wiki/CAI>

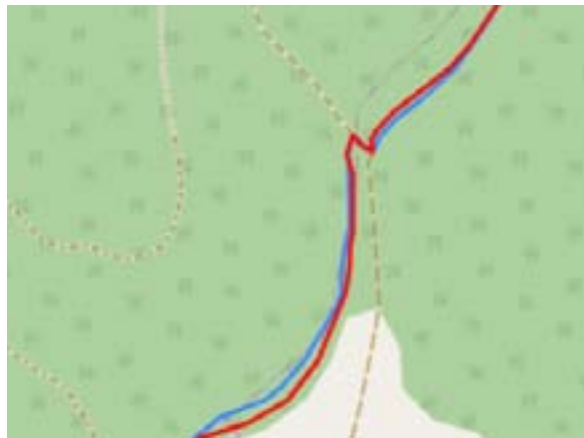
La validazione attraverso la piattaforma OSM2CAI, consiste nel congelare i metadati di un percorso, dopo la verifica degli stessi da parte di un Referente.

Dopo aver effettuato l'accesso al sito <https://osm2cai.cai.it/> si seleziona il sentiero che si vuole validare prelevandolo dallo stato SDA3, sulla schermata comparirà la traccia OSM in colore BLU. Questa traccia va confrontata con la traccia "utente" di colore ROSSO prelevata dall'archivio dell'operatore, in questo caso il referente locale, che nella maggioranza dei casi è il risultato di un percorso registrato con un dispositivo GPS.

A questo punto si possono presentare le seguenti tre situazioni che illustriamo qui a lato per maggiore chiarezza



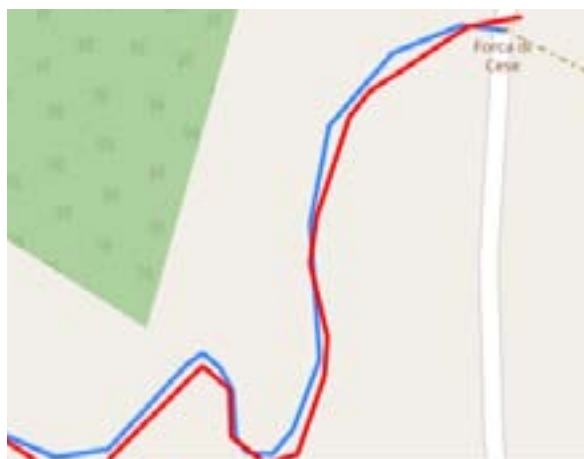
sito Osm2Cai e solo a quel punto procedere alla validazione



La traccia caricata non ha lo stesso percorso del sentiero in OSM; se si ha certezza della validità della traccia rossa, prima della validazione è necessario correggere il percorso del sentiero in OSM, quindi dopo 2 giorni verificare che la correzione risulti anche nel

La traccia caricata è leggermente spostata rispetto al sentiero in OSM; se lo scostamento è contenuto (10 – 15 m max) procedere con la validazione, altrimenti occorre verificare il percorso con l'ausilio delle foto aeree e delle tracce Strava per capire se non è preciso il percorso in OSM,

quindi da riallineare, oppure la traccia rilevata è spostata rispetto a dove passa il sentiero. Se si è sicuri che il percorso in OSM è corretto validare e in seguito quando ci sarà un rilievo più preciso aggiornare



Altro controllo da effettuare è il punto di inizio e fine del percorso, le due tracce rossa e blu dovrebbero iniziare e finire allo stesso punto, tuttavia se la traccia rossa è più lunga perché si è percorsa una parte di un altro sentiero ma il sentiero che si sta validando inizia o termina effettiva-

mente in corrispondenza dell'inizio o fine della traccia blu procedere con la validazione. Se la traccia rossa non copre completamente il percorso della traccia blu non si può procedere con la validazione. Anche se la traccia blu ha un'interruzione, e poi riprende, significa che il sentiero su OSM non è completo e quindi va sistemato prima di validare.

In tutti i casi, quando il sentiero è validato viene automaticamente trasferito nello stato SDA4 e da questo momento viene interrotta la sincronizzazione automatica con OpenStreetMap. La validazione CAI è garanzia di sicurezza dei dati che rimangono proprietà esclusiva del Club Alpino Italiano che li mette a disposizione di chiunque voglia documentarsi connettendosi al sito <https://www.cai.it> > infomont oppure all'indirizzo [infomont.cai.it/](https://www.cai.it/infomont) un portale dove sono stati conferiti tutti i sentieri italiani che hanno ottenuto una validazione OSM2Cai. La nostra sezione ha lavorato a questo scopo con 6 operatori ognuno dei quali ha gestito una media di 10 percorsi validando un totale di 62 sentieri e 604 km.



# Un 2022 positivo per il CAI Perugia

*Ripresa delle attività e soci vicini a quota mille. In attivo anche il bilancio*



**Deborah Salani con il socio Emilio Bucciarelli e sullo sfondo le due paia di sci anni '40.**

L'annuale assemblea dei soci del CAI Perugia ha avuto in questa occasione per teatro la nuova sede dei Conservoni a Monte Pacciano che così comincia a prendere il suo ruolo di struttura adatta alle nostre riunioni.

Il 2022 è stato un anno molto positivo per il CAI Perugia perché ha visto la completa ripresa delle attività, dei corsi e anche del tesseramento soci che, come ha detto la presidente Deborah Salani, sono arrivati a quota 993 al 31 ottobre 2022 (data in cui si fermano le iscrizioni, dato che dal 1° novembre iniziano quelle dell'anno successivo). L'auspicio è che nel 2023 questa cifra possa essere superata e che si torni oltre la quota di 1.000 soci che era stata superata negli anni prima della pandemia.

Anche dal punto di vista finanziario

il bilancio complessivo, vale a dire quello comprensivo dei vari gruppi – speleo, seniores, alpinismo giovanile – ha fatto registrare un consistente attivo che è stato portato al fondo riserva, dando così maggiore sicurezza alla sezione e anche una prospettiva per futuri investimenti. Nella sua relazione, Deborah Salani ha poi posto l'accento sui numerosi corsi organizzati e sul numero di nuovi titolari "sfornati" dalla sezione, vale a dire forze nuove che poi potranno a loro volta organizzare corsi perché, come ha ribadito, "gli altri portano la gente in montagna, noi insegniamo ad andarci".

La presidente ha poi tracciato un breve sguardo sulle iniziative "targate" 2023: a maggio ci sarà la presentazione ufficiale del film "Tomica, le vie segrete della Sibilla" di Andrea Frenguelli con lo scalatore Gabriele Antonielli, opera che è già stata acquistata dalla cineteca CAI e della quale abbiamo già parlato nello scorso numero di In Montagna.

Ha poi ricordato i numerosi corsi in programma nell'anno, la nomina di Mirco Ranocchia a direttore della scuola interregionale di alpinismo Centro-Sud, il successo che stanno avendo le uscite di montagnaterapia sotto la guida di Marta Cecchini e l'istituzione di incontri, organizzati da Rodolfo Cangi, per i nuovi soci. Infine ha messo in evidenza che nel 2024 si terrà ad Assisi l'Assemblea

nazionale dei delegati CAI e che nell'organizzazione di questo storico evento saremo coinvolti anche noi del CAI Perugia: il team iniziale è composto da Fausto Luzi, Gianluca Pisello e Andrea Cecilia ma in futuro saranno coinvolti anche altri soci.

Per quanto riguarda Casetta Ciccaia è stato confermato che i lavori previsti (e anche finanziati) per una parziale ristrutturazione sono fermi in quanto è in corso di definizione la possibilità di trasformarla da capanna sociale e rifugio non gestito. Questo cambio, apparentemente solo burocratico, permetterebbe però di accedere ai finanziamenti del CAI Centrale per questo tipo di strutture e quindi di completare al meglio i lavori per rendere più accogliente il rifugio che, tra l'altro, entrerà a far parte del nuovo circuito dei rifugi umbri, come riferiamo in un altro articolo della rivista.

Ma uno dei momenti più belli della serata è stata la consegna al socio Emilio Bucciarelli dell'aquilotto d'oro per i 50 anni di associazione alla nostra sezione CAI. Emilio, che non aveva potuto presenziare alla cerimonia ufficiale dell'8 dicembre, ha ringraziato commosso e ha fatto alla sezione un bellissimo regalo: due paia di sci, modello anni '40, sui quali lui stesso ha sciato e che hanno suscitato la curiosità dei presenti, specie dei giovani, quasi increduli che con quei due "legni" si potesse scendere sulla neve.



**E lassù, poco sopra la nostra nuova sede, il "Posto Bello" uno dei panorami più affascinanti della nostra città.**

# Coro "Colle del Sole"

## Una storia che deve continuare

*Claudio BELLUCCI (Presidente del Coro)*

### L'appello ai soci

Nella nostra sezione il suo nome è legato indissolubilmente a quello del Coro Colle del Sole. Parliamo di Claudio Bellucci, storico socio caino, che in queste settimane è un po' in ansia per quella che potremmo definire la sua creatura.

"Purtroppo negli ultimi tempi il destino si è accanito con i nostri coristi, colpiti da vari acciacchi, e così siamo rimasti veramente in pochi. Così vorrei lanciare un appello a tutti i soci che abbiano a cuore la sorte di questa istituzione. Venite con noi: non è un grande impegno, in fondo: solamente un'ora di prove a settimana che svolgiamo in una sala riservata a San Ferdinando".

E poi la soddisfazione di potersi esibire in pubblico...

"Certamente, sono giornate impegnative ma anche di grande soddisfazione e che rinsaldano l'amicizia tra le persone. Inoltre abbiamo anche impegni istituzionali importanti come quello del 4 novembre alla Sala dei Notari che portiamo avanti dal 2014".

Il vostro, come tradizione del CAI, è un coro maschile. Non avete mai pensato di introdurre anche voci femminili?

"E' un argomento complesso. In effetti ci abbiamo provato con le prove fatte in occasione di CAI In Canto, prima del Covid, e abbiamo avuto una risposta positiva. Certo così facendo perderemmo un po' di identità ma se questa è il metodo per evitare la chiusura è senz'altro da considerare. Tanto è vero che ho in programma di metterlo all'ordine del giorno in una delle prossime riunioni del nostro gruppo".

Caro amico, vuoi che ti racconti la storia di un coro? Del mio coro, quello che mi ci lega come una piacevole condanna da più di 30 anni? Lo posso fare, ma la storia di un coro è generalmente uguale a quella di tanti altri; c'è qualcuno che lancia l'idea, ci s'incontra e si discute con grandi progetti, uno trova un direttore (maestro o non maestro va bene lo stesso, purché costi poco), la sede del CAI o la parrocchia concede una sala e via verso grandi vette canore!

Beh la storia del coro "Colle del Sole" non è proprio così. Quando negli Anni Ottanta sono diventato socio della Sezione ho praticato le attività per le quali ero lì, roccia, escursionismo, sci e solo dopo qualche anno mi sono accorto che un gran numero di "vecchi" soci si riuniva il giovedì in sezione per cantare la montagna e non mi è sembrato vero unirmi a questo numeroso gruppo. Bello cantare insieme uomini e donne, una





trentina, tutti i giovedì, una brava giovane maestra, amicizia, cene, montagna... ma cantare ad un muro non era proprio il mio massimo e, figlio di un territorio dove le sagre di paese sono nel DNA, ho proposto di uscire allo scoperto ed andare ad esibirsi in pubblico.

L'endemico "braccio corto" dei soci CAI non avrebbe accettato una seria divisa, quindi trovai dei maglioni rossi da pochi soldi e il Coro Sezionale iniziò le esibizioni in cambio di una cena; ma il tutto non è durato lo spazio di una stagione! Ad ogni concerto l'organico diminuiva fino a giungere all'ultimo impegno in un paese dove ci siamo ritrovati in due a compensare la mancanza dei cantori raccontando barzellette in dialetto! Fine. La storia del coro della Sezione CAI di Perugia si chiudeva così... in barzelletta!

Ma non tutto era perduto. Come me tanti altri amavano cantare il repertorio di montagna, quel seme ci scalpitava dentro e dopo qualche anno, nel 1991, un volenteroso e intraprendente socio è arrivato con un maestro (vero), un regolamento e una proposta per una formazione interamente maschile, unica nella nostra regione; il giugno del 1992 vedeva nascere quello che poi si chiamerà come il più alto colle dove

fu fondata la Perugia etrusca: Coro CAI "Colle del Sole".

Conservo sempre le semplici copie di quei momenti, ma leggendole potrai capire quanta voglia c'era di stare insieme e di esprimere col canto l'amore per quel mondo alpino così lontano dalla nostra terra da farci apparire agli occhi della gente, noi del CAI, come una "razza" quasi sconosciuta. E così è cominciata, con le prime chiamate, i primi concerti, le stecche, i cali di tono, le parole che non si ricordano, ma sempre circondati da grande curiosità per questo coro di soli uomini, così inconsueto e normalmente confuso con gli Alpini, quelli con la penna sul cappello.

E' inutile che ti descriva una lunga serie di luoghi e di date, questi hanno riferimento per noi che cantiamo, che abbiamo vissuto dal vivo quei momenti di fronte ad un pubblico dopo mesi di lavoro e di prove, con l'ansia prima del concerto e la soddisfazione del dopo se tutto era andato bene. Anche noi abbiamo un "librone" dove si conservano foto e locandine dove, nelle occasioni particolari, i cantori si rivedono più giovani e si godono le foto e i ricordi incollati sulle pagine.

Credo che a te, amico curioso, pos-

sano divertire di più gli aneddoti e le curiosità che hanno costellato il nostro percorso e farò il possibile per pescare nella memoria e raccontarteli. Intanto già nel 1995 il numero dell'organico stava aumentando e dopo qualche anno avevamo raggiunto ben 46 elementi. Per trovare una giacca rossa di pile uguale per tutti mi trovai a superare l'impossibilità di reperirla nella nostra zona (non andava ancora di moda) e le casse strette della Sezione. Per usare una camicia ne comprammo di velluto blu scuro, ma non immaginavamo che con le luci di un palco sarebbero apparse nere, con tutti i commenti che ne conseguirono... L'ultima opzione? La solita camicia a quadretti. Far comprendere la realtà culturale e comunicativa di un coro sezione è stata forse la prova più difficile da superare nel corso di tanti anni, un importante sostegno veniva da uno dei cantori e grande presidente del CAI perugino, Giancarlo Orzella, oggi scomparso. Mi piacerebbe chiedere ai colleghi di altri cori quante volte, nel corso di trasferte in autobus, siano stati fermati dalle forze dell'ordine, sicuramente mai. Bene, noi sempre! Ci fermavano per controlli, soprattutto di notte, poi scendeva Giancarlo, parlava un po'





e si ripartiva. All'epoca Presidente del Tribunale presiedeva il processo Andreotti ed era tenuto sempre sotto un controllo di sicurezza, ma non l'avevamo capito!

Nel luglio del '98 andammo a cantare in compagnia dell'allora sindaco di Perugia nel paese di "Isola che non c'è" completamente raso al suolo dopo il terremoto del 28 settembre '97 nella zona di Nocera Umbra e ancora oggi ci troviamo a sostenere con il canto le nostre terre ferite.

Per tutti noi che cantiamo in coro una parte importante dell'attività sono gli scambi con altri gruppi, la visita dei luoghi, l'amichevole convivialità, il legame che diventa più stretto vivendo l'avventura. Io, Presidente e organizzatore da sempre, ho dedicato impegno e passione per condurre in giro questo simpatico gregge di pecoroni. Disciplina e regole nel rispetto degli altri, infatti dopo un bellissimo concerto con gli amici del "Sibilla" a Macerata, l'autobus è ripartito per Perugia accorgendosi a metà strada che chi si occupava dell'appello, cioè il sottoscritto, non c'era! L'auto dei marchigiani risolse il problema. Anno 2000 e lo storico CAI di Perugia compie 125 anni, tutte le forze della Sezione si impegnano per un grande evento, a noi tocca la musica. Domenica 11 giugno

2000 ben 10 cori provenienti da tutta Italia hanno cantato contemporaneamente alla stessa ora negli ingressi (acustici) dei palazzi storici che si affacciano sul corso principale della città e un "Signore delle cime" eseguito da 300 coristi sul sagrato del duomo.

Ma non è stato sempre "sereno". Fin dall'inizio abbiamo avuto un grande Maestro, Paolo Ciacci, docente di conservatorio, compositore, direttore di coro e orchestra, un vero professionista e amante del proprio lavoro che, per rispondere alla nostra ingenua "voglia" di partecipare ad un concorso canoro, ci iscrisse all'importante Concorso Internazionale di Bolzano dove abbiamo vissuto sulla nostra pelle la difficoltà del confronto abbassando, dall'ultimo posto, le penne e le pretese. Nel 2006 ci sottopose una difficile scelta: continuare con un organico molto invecchiato, con elementi che vivevano il coro come un passatempo e un'occasione per stare in allegra compagnia o scegliere le voci migliori e dedicarsi alla ricerca musicale della qualità; si decise per la seconda, ma la scelta provocò un contraccolpo all'interno della Sezione che mise in dubbio la stessa sopravvivenza del coro. Quella decisione portò la formazione a meno di venti elementi, ma da quel momento difficile iniziò la

parte migliore della nostra storia; le prove vissute seriamente, senza perdere un minuto in chiacchiere e battute, lo studio a casa per ogni componente e la consapevolezza di essere finalmente... uno!

E poi questi ultimi anni con il centenario della Grande Guerra, un vero Eldorado per noi cori maschili chiamati per decine di concerti nei quali abbiamo vissuto le emozioni della storia patria fino a realizzare veri e propri spettacoli con attori e documenti. Abbiamo festeggiato i 25 anni l'11 dicembre 2018, Giornata Internazionale delle Montagne; nell'occasione abbiamo percepito, finalmente, di essere una delle parti attive della Sezione, non più considerati come un folkloristico e colorato accessorio da esibire quando c'era necessità di arredamento. Poi, nel 2019, il Maestro Ciacci, per impegni professionali, ci ha lasciato. Mesi prima avevamo fatto un concerto di Natale in un piccolo paese e, durante l'esecuzione, tra il pubblico, mi colpì un giovane uomo il cui sguardo brillava, commosso, nell'ascoltare brani famosi di De Marzi. Ci siamo informati: organista e direttore del coro parrocchiale, abbiamo lanciato la proposta e oggi il nostro maestro è Andrea Coli.

Ma questo è l'inizio della storia dei prossimi 25 anni!



# L'insostenibile tristezza dell'abbandono

Considerazioni e riflessioni sui luoghi che incontriamo camminando

Angela MARGARITELLI

Qualcuno li ha chiamati 'le belle addormentate', sono i paesi abbandonati. Chi frequenta la montagna, chi visita luoghi camminando, credo che ne abbia visti diversi; un reticolo più o meno vasto di vicoli e abitazioni, sempre con la chiesa e il campanile, come resti di una sentinella comunitaria. L'immagine favolistica della definizione è suggestiva, senza dubbio, ma risulta credibile o veritiera? Magari fossero solo

gere che possono vantare visite frequenti. Ma ormai tutti i riti e i servizi della vita comunitaria non ci sono più, svaniti con i residenti, ma almeno questi nuclei hanno ancora una funzione, ospitano e soprattutto conservano strutture e memorie storiche, decorative e di costume.

Torna quindi a proposito una prima distinzione tra paesi spopolati e paesi abbandonati, non esattamente sinonimi. Un paese può essere spopolato ma non del tutto senza abitanti; dunque soffrirà di tutte le carenze della vita comunitaria, dei servizi, delle tradizioni; quasi sempre lo spopolamento costituisce l'inizio dell'abbandono, che sancisce la fine fisica e storica di un luogo.

traumatici perlopiù di carattere naturale: terremoti, frane, alluvioni che hanno portato una carica distruttiva totale o un pericolo costante irreparabile, come Craco e Roghudi (di recente visitato dal viaggio CAI in Aspromonte).

Nel comune di Acquasanta Terme, ricordo Tallacano, nelle propaggini del monte Cerasa tra Vetture e Laga, ora completamente distrutto dall'ultimo terremoto. Si trova in un comprensorio da tempo spopolato con le conseguenze del caso. Quasi tutto era già in rovina da tempo, anche se le case si sorreggevano, le une con le altre. Erbacce lungo i selciati, la scalinata e il sagrato della chiesa, una piazza del borgo; selciati e pavimenti invasi da cespugli di finocchio selvatico, malva e mentuccia, tutti cespugli fragranti che almeno lenivano quella desolazione. Il solito spettacolo delle finestre e delle porte cadenti, spalancate alle intemperie. Eppure si potevano ancora cogliere particolari che ne raccontavano la storia: una delle case più vecchie aveva un tetto in lastre di arenaria, disteso a proteggere muri e infissi degradati. Una porta inutilmente, ostinatamente serrata con un architrave importante, appena levigato da anni e anni. Vi si vedeva scolpito un uomo assalito da un



Lo Scoppio - Monti Martani



Craco (Basilicata)

addormentati! Sicuramente ce ne sono diversi ancora con segni di vita; sono quelli delle seconde case, dei ritorni estivi, specie in montagna; quelli più prossimi alle zone urbane e facili da raggiun-

Non solo, ci sono sostanzialmente due tipi di abbandono: uno è quello appena descritto, esito progressivo di fasi economiche e sociali, l'altro frutto di eventi



Lo Scoppio - Monti Martani



Cocoscia di Acquasanta Terme (AP)

*Biselli*



orso, tutti e due in piedi, l'uomo atterrito sotto quegli artigli levati in alto. Un'immagine che dice parecchio su memorie ataviche in cui insieme ai lupi, mai del tutto spariti, anzi ora tornati alla grande, (proprio sulle rocce del monte soprastante c'è uno sperone roccioso panoramico chiamato

'Passo dei lupi'), era naturale la presenza dell'orso marsicano. D'altronde Laga – Gran Sasso – Parco nazionale d'Abruzzo, sono in sequenza geografica.

Poi ci sono i paesi del vicino cratere sismico che sicuramente partiranno un'improbabile ricostruzione. Piccoli nuclei in luoghi già depauperati e senza un marcato interesse turistico; tra Marche e Umbria non mancano. Ma cosa rende comunque attrattivi questi luoghi e in cosa consiste il loro fascino? Appartengono ad un humus profondamente significativo delle vicende umane, dal singolo alla collettività, in un arco ricchissimo di riti e usi comunitari.

A questo punto un altro sottile distinguo tra Macerie e Ruederi o Rovine, perché i termini suggeriscono un significato diverso, mostrano una carica simbolica assai differente, anzi talmente differente che nel caso delle Rovine ha generato una vera letteratura risalente a secoli fa, precisamente nell'ambito della cultura classica, a partire dai resti greco-romani fino alla letteratura ottocentesca, che ne ha fatto una ricca rappresentazione e figurazione mitica, trasferita persino a pratiche quotidiane, vedi il modello di

giardino romantico o all'inglese; una vera moda su cliché che sono stati raccontati in tanti romanzi, di cui Bouvard e Pecuchet di Flaubert costituisce l'apice descrittivo grottesco, quando i due amiconi sono presi dall'ennesimo stolido interesse a costruire un giardino del genere che però non poteva riuscire peggio, sommando elementi senza forma né criterio. Vale la pena gustare qualche riga del romanzo, se non altro perché è un unicum parodico del sapere enciclopedico.

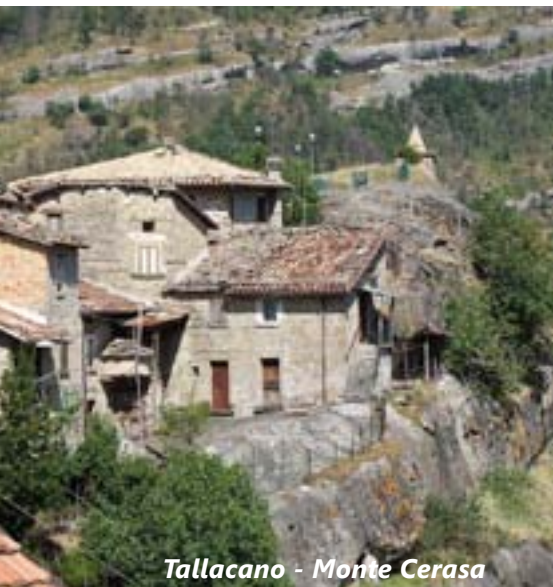
"Fortunatamente trovarono nella loro biblioteca l'opera di Boitard, intitolata l'Architetto dei giardini. Dapprima il genere melanconico e romantico, che si distingue per i sempreverdi, le rovine, le tombe, e un ex-voto alla vergine, a indicare il posto dove un signore è caduto sotto il ferro di un sicario. Il genere orrido, che si compone con rocce sospese, alberi fracassati, canne incendiate ..."

Alla fine il giardino romantico e melanconico è realizzato e appare agli ospiti sbigottiti: "Era nel crepuscolo, qualche cosa di spaventoso. La roccia, come una montagna, occupava il prato, la tomba formava un cubo in mezzo agli spinaci, il ponte venezia-



*Tallacano - Monte Cerasa*





Tallacano - Monte Cerasa

no un accento circonflesso sopra i fagiolini e il casotto, dietro, una grande macchia nera, poiché avevano incendiato il suo tetto di paglia per renderlo più poetico. I tassi, in forma di cervi o poltrone, si succedevano fino all'albero fulminato, che si stendeva trasversalmente dai carpini alla pergola, dalla quale dei pomodori pendevano come stalattiti".

Questa breve digressione umoristica marca un aspetto delle suggestioni che questi luoghi esalano, a prescindere dalla loro qualità storica ed artistica. Ritorna la domanda quale sia il fascino intrinseco di questi luoghi. Memoria, attività e relazioni umane, permanenza e testimonianza? Alla fine sono cimiteri di vissuto; vero che anche i cimiteri

hanno un loro fascino, quelli antichi beninteso, perché le brutture condominiali della maggior parte dei moderni, hanno inferto un duro colpo al culto dei trapassati. Le rovine e i resti del quotidiano sono un intreccio di cose che raccontano, una teoria concreta di particolari: dalla tazza, alla sedia, dal lume alla credenza e via di questo passo per tutti gli oggetti utili, quelli di cui una comunità si serve per costruire e vivere la sua quotidianità. Sono proprio loro, rimanenze inutilizzate, sopravvissute, a diventare il racconto, il segno di una permanenza. Ma qui il discorso si fa lungo e chi cammina è assorbito dal ritmo dei passi e dello sguardo. Il ricordo e la riflessione semmai arrivano dopo ed è su questo strappo temporale che invitiamo a sostare. Paesaggi di abbandoni e di rovine, suggestione di ricordi, di fantasie, di esistenze, in cui si cela la curiosità o la speranza di una scoperta, anche se molto improbabile in quelle povere cose o nei resti degradati di un affresco, di una pittura. Dietro quelle mura, dietro quelle porte, dentro quelle strade, esistenze di sconosciuti che ci lasciano qualcosa da conoscere, da ricordare. Qualcosa che ci riguarda intimamente. Alla fine di queste righe, è difficile non cadere a nostra volta nel sentimentale, ma questo fa parte dell'esperienza di questi luoghi e ognuno ne porterà il frutto. Sia una semplice



Tallacano - Monte Cerasa

suggestione, sia incanto o nostalgia. Aggiungo solo che arrivarci a piedi rimane essenziale, perché onora il silenzio dei luoghi appartati se non nascosti, la miseria di quello che è rimasto ma anche la sua forza testimone.

1) - G. Flaubert, *Bouvard e Pécuchet*, Firenze, 1970

\*A proposito di paesi fantasma, vedi la trasmissione dedicata 'Ghost Town', ogni puntata un paese; il conduttore ci arriva e vi trascorre la notte, spesso intervista abitanti originari, trasferiti a suo tempo. Inoltre è interessante 'Urbanex', comunità di esplorazione urbana che frequenta e cerca luoghi nascosti e dimenticati, il cui motto è "Prendi solo fotografie e lascia solo impronte". Guardare e rispettare, non portare via niente.

\*\*Sono stati censiti piccoli centri - 5.800 sotto i 5 mila abitanti, di cui 2.300 in stato di abbandono, disseminati soprattutto lungo la dorsale appenninica e l'arco prealpino.



Ninfa

# Alla scoperta di borghi abbandonati

Camminando, camminando fino a... "Gabbiano Vecchio" immerso nel verde Subasio

Francesco BROZZETTI

*E' una fredda giornata di inverno, ma il sole illumina il paesaggio. Stiamo scendendo dal Subasio per un sentiero laterale, quando all'improvviso a mezza costa, lungo il ripido crinale fitto di macchia brumosa, intravediamo un campanile a vela, un piccolo fragile campanile.*

*Scendiamo allora galvanizzati dalla scoperta e al termine di un sentiero ormai preda dei rovi, ci attende un arco, che si apre su un muro ormai inesistente, ma che ci invita ad oltrepassarlo. Entriamo nel piccolo borgo, anzi in ciò che ne rimane, quattro mura, quattro archi forti che resistono ancora all'usura dei secoli, una porta.*

*Poi la vediamo, la chiesetta con il suo campanile a vela, orbo della sua campana ma ancora in piedi, nonostante tutto. Entriamo e, una piccola meraviglia ci accoglie, affreschi datati, rovinati, ma belli, veramente belli, come il soffitto a cassettoni che è ancora al suo posto, ridotto male ma che ancora salva dalle intemperie i dipinti a lui affidati. Dedicata a Sant'Antonio, la chiesa dovrebbe corrispondere ad un antico eremitaggio dedicato a Sant'Onofrio.*

*Nella parete d'altare è visibile una Resurrezione con la Maddalena tra San Francesco e San Domenico ai lati due nicchie con Sant'Antonio abate e Sant'Onofrio.*



A quota 604 metri s.l.m. e inserita nel contesto del Borgo di Gabbiano Vecchio, la chiesa sorge all'ingresso del paese oramai disabitato da lunghissimo tempo. Il Toponimo Gabbiano sicuramente è un riferimento gentilizio latino derivante dal nome degli originari proprietari. L'abitato è di origini antichissime e dal terremoto del 1997,

con il completo abbandono, è diventata preda dei vandali che si sono portati via tutto ciò che era possibile trasportare, dalle eleganti piastrelle colorate del tetto, ai coppi, addirittura all'altare, all'acquasantiera e la croce esterna murata sopra la porta nella facciata.

## **Sentieri affascinanti**

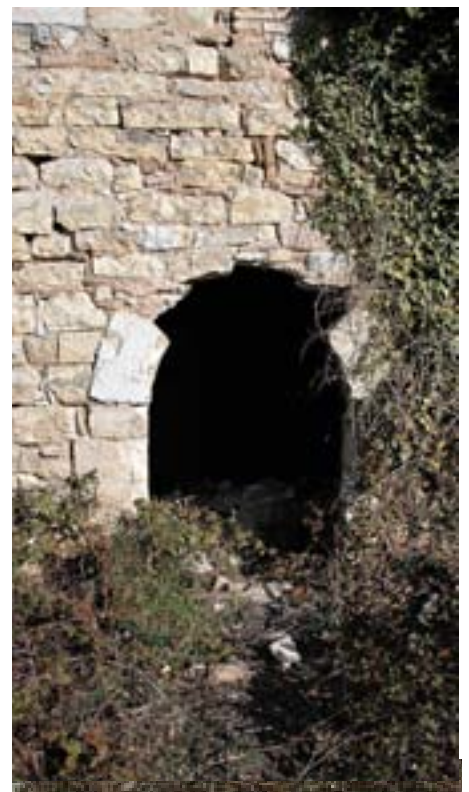
Dall'abitato parte un sentiero che

attraversando il bosco arriva ai ruderi del Castello di Sasso Rosso o degli Scifi per poi proseguire per l'Abbazia di San Benedetto, Eremo delle Carceri e Assisi.

## **L'acqua, il bene più prezioso**

L'acqua, copiosa nella zona, veniva erogata da varie fonti veramente caratteristiche, che però, con l'inutilizzo, sono ormai preda di rovi e





crolli. I loro nomi altrettanto affascinanti erano: Fonte Sermattei, Fonte di Sasso Rosso, Fonte le Fontanelle.

### Storia e leggenda

Nelle vicinanze, nella parte più impervia della montagna sotto gli scogli di Sasso Rosso tra la boscaglia, c'è un anfratto a circa tre metri da terra, una cavità naturale che pare sia stata alla fine del secolo scorso uno dei rifugi del Brigante Cinicchia, al secolo Nazzareno Guglielmi nato ad Assisi.

Nel 1830 Cinicchia venne ingiustamente incolpato del furto di un prosciutto (rubato invece da un suo manovale), condannato e messo in carcere.

In prigione meditò vendetta contro il padrone e contro il compagno farabutto. Riuscì a fuggire dalla

casa di pena e riparare nelle marche dove si unì ad una banda di ladri e contrabbandieri iniziando così la vita di brigante.

La grotta pare lo abbia ospitato potendo contare anche sulla protezione dei pastori di Gabbiano. L'anfratto era potenzialmente sicuro, per entrare occorreva una scala che veniva ritirata una volta saliti, ed essendo posta in alto non c'era il pericolo di accesso per animali pericolosi.

### Pensierino

Il monte Subasio e la città di Assisi sono artefici dei natali di due opposti personaggi, San Francesco emblema della santità dove sul monte ha trovato rifugio in una grotta per avvicinarsi di più a Dio e Cinicchia emblema del Brigantaggio che sempre sullo stesso monte ma in un'altra grotta trovava rifugio dalla giustizia terrena.







# Vita associativa



## Gruppo seniores Nuovo presidente

Gabriele Valentini è il nuovo presidente del Gruppo Seniores "Mario Gatti" del CAI Perugia. La sua nomina è avvenuta il 2 marzo nel corso del primo Direttivo dopo le elezioni avvenute il 24 febbraio e che avevano visto eletti i sette componenti, vale a dire, oltre a Valentini, Roberto Chiesa, Maurizio Mugianesi, Edda Cecchini, Stefano Ciaccio, Duilio Bigerna e Luigi Bellezza. Il neopresidente era stato il più votato nell'occasione e quindi, come consuetudine, è stato proposto per la carica. Il suo vice sarà Roberto Chiesa mentre il tesoriere sarà Maurizio Mugianesi. Valentini prende il posto di Vincenzo Ricci che ha guidato il Gruppo con grande impegno per due mandati, vale a dire sei anni, e che non si è ricandidato come anche altri due esponenti della "vecchia guardia"

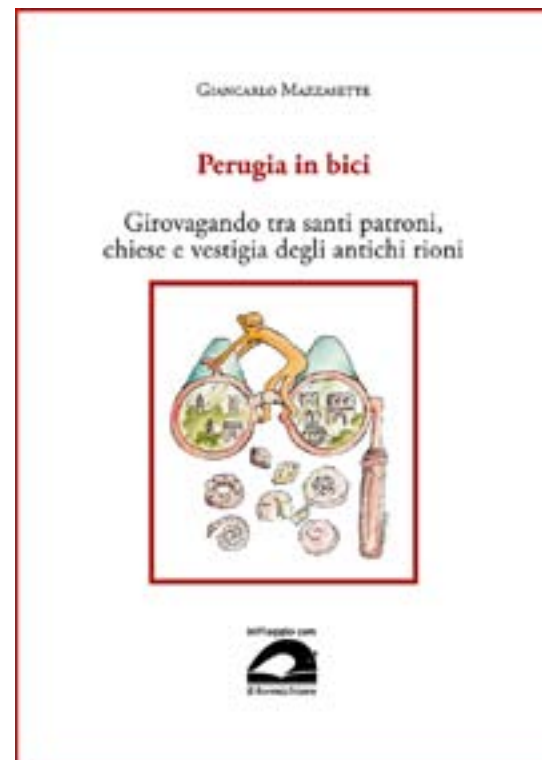
vale a dire Marcello Ragni e Ugo Manfredini. I loro posti sono stati presi da Chiesa, Cecchini e Bigerna. Nella prima riunione sono stati trattati diversi temi e la novità principale è che il gruppo non cesserà la sua attività in estate ma la proseguirà a luglio e agosto per dare maggiore continuità alle uscite e anche perché, considerando il periodo di ferie, altri soci potrebbero essere interessati a queste attività. E' stato poi deciso che, essendosi negli scorsi anni costituito in sezione un gruppo che propone escursioni più facili, i Seniores metteranno in calendario anche qualche escursione più impegnativa, sulla falsariga di quello che fanno altre sezioni, pur rispettando i parametri e le linee guida inserite nel quaderno dell'escursionismo senior pubblicato dal CAI nazionale. Naturalmente saranno messe in evidenza, nelle locandine di dette escursioni, le difficoltà del percorso in modo che i soci possano compiere una scelta consapevole.



## Nicola Biancucci nella CCE

Il nostro socio e istruttore nazionale di cicloescursionismo, Nicola Biancucci, è stato eletto nella Commis-

sione Centrale Escursionismo per il triennio 2022-2025. La votazione si è tenuta nell'ambito del Congresso nazionale accompagnatori dell'escursionismo che si è svolto a Firenze.



## "Perugia in bici": la presentazione

Mercoledì 12 aprile, alle ore 18, nella sede sezionale dei Conservatori, a Monte Pacciano, l'autore e storico socio della nostra sezione Giancarlo Mazzasette presenterà il suo libro: "Perugia in bici".

Il sottotitolo "girovagando tra santi patroni, chiese e vestigia degli antichi rioni" accende la curiosità, perché anche un perugino doc potrebbe vedere con occhi nuovi ciò che già credeva di conoscere della Perugia etrusca, medievale o rinascimentale, basta girovagare senza fretta per scoprire la bellezza in un particolare o in uno scorcio spesso trascurato. Interverrà anche la presidente Deborah Salani.

